



BANCA NUOVA, METODO VECCHIO.

In Sardegna, nei prossimi mesi, nascerà una nuova banca regionale che prenderà il nome di C.I.S. e si leggerà Credito Intesa Sanpaolo, dall'unione dello stesso Credito Industriale Sardo e di Intesa Sanpaolo, secondo il modello "Banca dei Territori" previsto dal Piano Industriale di Gruppo. La notizia è stata comunicata agli organi di informazione nel corso di una conferenza stampa il pomeriggio del 11 marzo dal Direttore Generale dott. Pietro Modiano, affiancato, nel corso dell'incontro con i giornalisti, dal gruppo dirigente locale delle due realtà aziendali oggetto dell'unificazione.

La mattina successiva il dott. Modiano ha voluto incontrare i direttori delle filiali di tutta la Sardegna, in una sorta di kermesse aziendale, nel corso della quale ha presentato agli stessi il progetto, sulla falsa riga di quanto comunicato agli organi di informazione la sera prima, e di conseguenza già pubblicato nei quotidiani locali e trattato ampiamente dalle televisioni regionali che hanno dedicato alla notizia ampio risalto e congrui spazi di approfondimento nel corso dei telegiornali. Ha inoltre comunicato ufficialmente che il Direttore Generale della nuova banca sarà il dott. Silvio Gallo.

Senza voler entrare nel merito della vicenda e non volendo esprimere giudizi affrettati sull'operazione, in attesa di informazioni più precise e dettagliate sul Piano Industriale, ci pare necessario, tuttavia, fare una serie di riflessioni sul metodo adottato per lanciare l'iniziativa.

La nascita di una nuova realtà bancaria, che aggregherà sul territorio non solo Intesa Sanpaolo e Banca Cis, ma anche il Mediocredito Italiano, sovrapponendo in tal modo due peculiari specificità operanti nel MLT, è sicuramente un evento di grande rilevanza e andrà ad impattare notevolmente nell'economia del territorio. La nuova azienda, per stessa ammissione del Direttore Generale, avrà lo scopo di accrescere la concorrenza nel sistema creditizio regionale e si pone l'obiettivo di sfidare il Banco di Sardegna sul suo territorio per diventare la banca di riferimento dei Sardi. Viene spontaneo domandarsi se un processo di aggregazione bancaria, che avrà una così grande rilevanza per l'economia della nostra regione, possa essere affrontato e comunicato facendolo apparire quasi iniziativa spot, organizzata in fretta e furia, senza pensare ad un reale coinvolgimento delle Istituzioni e delle Organizzazioni che rappresentano il mondo dell'impresa e dei risparmiatori della nostra Isola, molti dei quali già clienti delle due banche attuali.

E' preoccupante che un progetto di ristrutturazione aziendale così configurato, che riguarda circa 1200 lavoratori occupati e che potrebbe avere delle ricadute sui livelli occupazionali e sulle condizioni di lavoro (*mobilità, percorsi professionali*) possa essere pubblicizzato all'esterno senza il coinvolgimento preventivo e prioritario dei lavoratori stessi e delle loro rappresentanze sindacali.

E' contraddittorio che quest'azienda abbia ignorato totalmente questi aspetti, che abbia accuratamente evitato di comunicare prioritariamente la notizia ai lavoratori e al Sindacato, che sia totalmente disinteressata al coinvolgimento di chi lavora, aspetto fondamentale quest'ultimo in qualunque processo di ristrutturazione e aggregazione aziendale.

E' paradossale che l'adozione di un modello organizzativo aziendale denominato "Banca dei Territori", che ha lo scopo di prestare più attenzione alle esigenze locali, non coincida con un altrettanto proficuo coinvolgimento di chi in quel territorio lavora per l'azienda in qualità di dipendente.

E' inspiegabile l'urgenza e la premura di rendere pubblico il nuovo progetto, che troverà la completa attuazione solo nel primo semestre del 2009, (*così come riportato dagli organi di stampa*) in un periodo particolarmente delicato per i lavoratori, già impegnati nell'integrazione fra Intesa e Sanpaolo. **O forse c'è qualche altro motivo meno nobile che non traspare...?**

Ma che fine hanno fatto i proclami di coinvolgimento dei lavoratori tanto sbandierati in tutte le occasioni di incontro e propagandati insistentemente sul portale aziendale e nelle pubblicazioni interne?

Ma che fine hanno fatto i buoni propositi di corrette e trasparenti relazioni sindacali?

Il Sindacato a quanto pare è considerato un fastidioso impedimento ai progetti aziendali, denotando in questa sintesi l'impressione di un'azienda che ha adottato un modello culturale e di relazione più vicino a quello degli anni 50' che alla moderna impostazione di impresa dinamica ed evoluta, orientata al futuro e attenta alla valorizzazione delle risorse, salvo poi coinvolgerlo quando si tratta di "condividere" scelte impopolari – *come l'esigenza di contenere il costo del lavoro* – da far digerire ai lavoratori in modo tale da ripartire il peso delle responsabilità.

Ma con quale credibilità e coerenza si organizzano ogni settimana i briefing aziendali, filiale per filiale, nei quali oltre alle continue e spesso insopportabili sollecitazioni alla vendita dei prodotti finanziari, si cerca goffamente di chiedere ad ogni lavoratore l'adesione ideologica al progetto e alla mission aziendale, quando nei momenti importanti le lavoratrici e i lavoratori vengono completamente ignorati ed esclusi?

Tutti questi interrogativi – *legittimi* - speriamo rappresentino altrettanti elementi di riflessione per chi dirige l'azienda a livello locale e a livello nazionale.

Per nostro conto auspichiamo che si ponga immediatamente rimedio a una caduta di stile così umiliante per i lavoratori e altrettanto controproducente per l'azienda, mediante una comunicazione interna efficace che consideri i lavoratori e i loro rappresentanti (*che non sono i direttori delle filiali ma i dirigenti sindacali*) elementi essenziali per la realizzazione del progetto di aggregazione previsto nella nostra Regione e per il conseguimento degli obiettivi di crescita aziendale più in generale.

Per queste ragioni riteniamo che l'azienda debba convocare immediatamente un incontro sindacale per trattare l'argomento con le Organizzazioni che rappresentano i lavoratori, per ripristinare un clima di corrette e trasparenti relazioni sindacali, a prescindere dagli atti dovuti per legge e per contratto circa le cessioni di ramo d'azienda.

Se così non fosse i lavoratori di Intesa Sanpaolo in Sardegna faranno sentire all'esterno la loro voce, il proprio dissenso e la disapprovazione totale nei confronti di un metodo e di una programmata esclusione delle lavoratrici e dei lavoratori dai momenti essenziali e decisivi della vita aziendale.

Cagliari, 7 aprile 2008.

COORDINAMENTO REGIONALE SINDACALE INTESA SAN PAOLO AREA SARDEGNA

DIRCREDITO FABI FALCRI FISAC/CGIL FIBA/CISL UIL.CA